

BRUNO GABRIELLI

di Paolo Fusero

A Genova la pioggia non ha mezze misure, soprattutto ad Ottobre: *sprin-na* oppure *ciève a derùo*.

Quella mattina "*sprinnettava*".

Una pioggerellina sottile stava delicatamente posandosi sulla città antica. In piazzetta S. Donato c'erano tante persone; qualche centinaio. Conoscevo tutti, anche se stentavo a riconoscerne alcuni. Erano trent'anni che non li vedevo. In trent'anni possono cambiare molte cose: la fisionomia, la residenza, la famiglia... ma non cambiano le radici.

Ed erano proprio le nostre radici che ci avevano portato lì quella mattina, provenienti da tante parti d'Italia, per accompagnare in chiesa e dare l'ultimo saluto ad un uomo che aveva scritto pagine importanti nel libro della vita di ciascuno di noi: Bruno Gabrielli.

Nel mio libro, il capitolo che Bruno ha scritto è lungo una dozzina d'anni: dalla mia laurea fino a quando ci siamo separati dopo l'esperienza intensa di Parma, lui chiamato a ricoprire la carica di assessore all'urbanistica e al centro storico a Genova ed io avviato verso la carriera universitaria a Pescara.

In quell'arco di tempo abbiamo vissuto quasi in simbiosi professionale per l'elaborazione di alcuni strumenti urbanistici importanti come il Piano Territoriale di Ragusa o i Piani Regolatori di Piacenza, Pisa, Paternò e Parma.

Ma procediamo con ordine.

Laurea

Non sono stato uno studente di Bruno.

Il metodo dei corsi alternati su cui allora si basava l'organizzazione didattica della facoltà di Architettura di Genova mi aveva portato a frequentare le lezioni di urbanistica con altri professori. Finiti gli esami, dovendo scegliere il relatore per la tesi, però non ebbi dubbi. Bruno era noto per la sua signorilità, per le sue lezioni preparate con cura, per l'attenzione che dedicava agli studenti. E poi Bruno già allora, era conosciuto come un professore "di trincea", uno che si "sporcava le mani" con la professione, anche se i suoi Piani più importanti sarebbero arrivati di lì a qualche anno.

La Facoltà di Architettura di Genova negli anni ottanta aveva messo a punto un metodo rapido per elaborare le tesi di laurea in pochi mesi, attraverso specifiche classi di laureandi che seguivano un programma didattico concentrato. Quando Cetta ed io domandammo la tesi a Bruno, lui fu subito chiaro con noi: "*Possiamo fare la tesi all'interno dei programmi brevi, ma se*

volete ci sarebbe anche la possibilità dedicare più tempo per affrontare un tema molto importante per la nostra città: la riconversione delle aree IRI".

Nonostante la mia carriera universitaria fosse stata guidata fino a quel momento da un preciso assioma - il massimo dei voti nel minor tempo possibile - le parole di Bruno, il modo in cui le pronunciò, quella sua innata capacità di persuasione, soffiaron via in un istante ogni nostro precedente convincimento ed accettammo con entusiasmo la sua proposta. Mi resi conto solo molto tempo dopo che quello fu uno "sliding doors" importantissimo che segnò la mia vita: l'inizio della mia collaborazione con Bruno Gabrielli.

A dire il vero la collaborazione vera e propria prese forma pochi giorni dopo la laurea quando mi presentai presso studio di Bruno, in piazza Leopardi. Lui allora viveva in un quartiere signorile di Genova, Albaro. Abitava in una schiera storica dove al piano terra aveva lo studio e ai piani superiori l'alloggio. Era Sabato. Suonai il campanello. Venne ad aprirmi Edda, la moglie, che stava uscendo frettolosamente con in mano dei faldoni e sulle spalle uno di quei contenitori cilindrici di plastica che si utilizzavano per portare i disegni arrotolati: dopo un attimo si girò, rientrò in casa perché si era dimenticata qualcosa e riuscì di corsa. Un "ciclone"!

Mi feci coraggio ed entrai nello studio, ma non vedevo nessuno. Avevo in mano un foglietto - che ancora conservo - con scritto alcuni appunti del discorso che avrei dovuto fare a Bruno per convincerlo ad accettarmi a lavorare con lui. Avanzai. Lui era seduto nel suo studiolo, stava scrivendo. Quando mi vide si tolse gli occhiali, sorrise e mi fece accomodare. Mi sentii subito a mio agio. Iniziai con le argomentazioni che mi ero preparato e quando finii lui mi disse: "*beh zuenotto*¹... *mi dai poche alternative!*" e si fece una bella risata!

Campi

Il primo compito che Bruno mi affidò mi riempì di orgoglio perché era inerente la mia tesi.

Nella seconda metà degli anni ottanta Genova era in piena crisi industriale. Le difficoltà strutturali della siderurgia pubblica europea, ed in particolare del sistema a ciclo integrale, avevano avuto ripercussioni violente sul capoluogo ligure caratterizzato dall'elevata concentrazione di industrie a partecipazione statale di considerevoli dimensioni, tali da assorbire un quarto del totale nazionale degli addetti IRI. I riflessi occupazionali della crisi non avevano tardato a manifestarsi: in un decennio Genova aveva perso due terzi degli occupati nelle lavorazioni siderurgiche². In quel clima di rassegnazione la chiusura degli impianti industriali della bassa Valpolcevera veniva vissuta dallo stesso sindacato quasi come ineluttabile. E poi stavano emergendo in modo evidente le reali condizioni di disagio patite

¹ *Zuenotto* in genovese significa "giovanotto". A Bruno piaceva utilizzare frasi in dialetto. Non parlava correntemente il genovese, ma il fatto di adoperarne parole o frasi lo divertiva; era quasi un modo affettuoso con cui lui, uomo di mondo, affermava la sua "genovesità".

² Nel 1983 a Genova gli addetti alle lavorazioni siderurgiche ed elettromeccaniche erano 44.000. Nel 1994 gli addetti complessivi nei settori siderurgico, elettromeccanico, navale ed elettronico scendono a 30.000.

dalla popolazione che viveva a ridosso delle fabbriche del ponente genovese che finché aveva retto la cultura del lavoro operaio era stata disposta a pagare il prezzo della qualità ambientale, ma venendo meno quel presupposto cominciava a rivendicare, a buon diritto, condizioni di vita migliori.

Il primo passo del processo di riconversione degli impianti siderurgici genovesi della fine degli anni ottanta fu costituito dallo Studio di fattibilità denominato “*Spazio Impresa*”³. Lo studio, commissionato dal Ministero del Tesoro attraverso l’IRI e coordinato da Vittorio Gregotti, riguardava le quattro aree di crisi siderurgica italiana (Genova, Napoli, Taranto e Terni) e coinvolgeva un gruppo di personalità di fama internazionale nel campo dell’economia, della sociologia e dell’urbanistica. Bruno Gabrielli era una di queste.

Il contributo di Bruno al progetto *Spazio Impresa* è stato importante sia per le competenze urbanistiche e le conoscenze della realtà genovese, sia per la sua sensibilità ai problemi sociali e la sua capacità di mediazione. Bisogna tener presente, infatti, che su quei tavoli si stavano decidendo non solo i futuri assetti urbanistici del ponente genovese, ma anche la sorte della “Grande Fabbrica”, lo storico stabilimento Italsider di Campi, un’icona genovese, un tutt’uno di uomini e macchine che aveva vissuto con fierezza quasi un secolo di storia industriale della città⁴.

Nel gennaio 1990 la “*Società per la bonifica e la valorizzazione dell’area di Campi*”⁵ affida a Bruno Gabrielli, insieme a Paolo Cevini e Giuliano Forno, l’incarico di redigere lo *Schema di Assetto Urbanistico*, strumento introdotto dal PTC degli insediamenti produttivi della Regione Liguria che ha lo scopo di definire le modalità attuative, i parametri urbanistici e le regole degli interventi architettonici.

Bruno studia per Campi una normativa che, partendo dalle linee guida e dalle quantità stabilite dal PTC, introduce ulteriori momenti di controllo, ma anche di adattabilità, non solo per ciò che riguarda i parametri urbanistici, ma anche per quanto attiene l’assetto morfologico dell’insediamento. Vengono identificate le caratteristiche progettuali dell’intervento, quali il disegno degli assi viari, gli allineamenti e le direzioni fisse di giacitura dei fabbricati, la tipologia dei fronti, etc. Vengono individuate le prescrizioni alle quali i successivi progetti esecutivi dei singoli lotti si sarebbero dovuti attenere.

³ L’intera vicenda del Progetto Spazio Impresa è bene descritta da L. Seassaro “Quale futuro per Genova. Problemi e processi di trasformazione urbana”, in *Recuperare* n. 44/1989.

⁴ Sulla vicenda di Campi rimando al n. 4/’95 della rivista *Polis idee per la città* (numero monografico su Genova curato da Bruno Gabrielli) dove ho scritto, insieme a Federica Alcozer, un saggio dal titolo “La Grande Fabbrica” che riassume le vicende della dismissione delle acciaierie Italsider a Genova.

⁵ La “Società per la bonifica e la valorizzazione dell’area di Campi” (successivamente incorporata nella “Società Sistemi Urbani SpA”) è il principale attore del processo di riconversione industriale della bassa Valpolcevera. La Società nasce nel maggio del 1989 con lo scopo di acquisire le aree industriali dismesse, bonificarle dagli impianti, realizzare le infrastrutture primarie e rivendere i lotti urbanizzati alle aziende selezionate. Compito tutt’altro che facile considerando il periodo di recessione.

Il SAU di Campi è stata la palestra dove Bruno Gabrielli ha iniziato a cimentarsi con le normative flessibili, il rapporto pubblico-privato, il passaggio dal planivolumetrico esemplificativo alle prescrizioni di Piano, le *Schede Norma*, temi che diventeranno negli anni a venire, i “marchi di fabbrica” di tutta la sua produzione di strumenti urbanistici.

Piacenza

Dopo Campi per Bruno Gabrielli inizia la parte della carriera professionale dedicata all'elaborazione di Piani Regolatori. In realtà Bruno aveva già avuto all'inizio del 1988 l'incarico per la redazione del PRG di Lavagna⁶, una cittadina di circa dodicimila abitanti nel levante ligure. Ma è con il PRG di Piacenza che fa il salto di scala iniziandosi ad occupare di città italiane di medie dimensioni.

L'esperienza piacentina prende avvio nel dicembre del 1988 con l'affidamento dell'incarico per la revisione del PRG '80 di Marcello Vittorini. Il primo passo era costituito - ai sensi della LR Emilia Romagna n. 47/'78 - dall'elaborazione del *Progetto Preliminare* a cui avrebbe dovuto seguire il PRG. Come è noto invece, dopo il cambio di maggioranza, i nuovi amministratori non intesero proseguire con l'elaborazione del Piano⁷. Il non aver potuto portare a termine il lavoro piacentino amareggiò Bruno. Il motivo era che lui in quell'esperienza aveva investito molto sotto il profilo della ricerca scientifica. Il lavoro di analisi e di prefigurazione progettuale predisposto da Bruno con la sua equipe per il Preliminare di Piano, era di gran lunga superiore a quello richiesto dalla legge o contenuto nel suo disciplinare di incarico.

Un primo elaborato era costituito dal *Documento Programmatico* che definiva il quadro delle proposte di lavoro da sottoporre all'approvazione del Consiglio Comunale, approvazione che poi avvenne nel giugno del 1989. Il *Documento Programmatico* era diviso tre parti: nella prima vi era una approfondita analisi socio-economica e territoriale, la seconda riguardava una ricognizione dello stato di attuazione del PRG 1980, mentre la terza era tutta dedicata agli studi sulla morfologia urbana, al “Progetto nel Piano”, al rapporto di reciproca influenza del triangolo *analisi-progetto-gestione*, temi che proprio in quegli anni si stavano imponendo nel dibattito urbanistico italiano. Gli editoriali di Secchi e di Gregotti, rispettivamente su *Urbanistica* e *Casabella* e le prime sperimentazioni dell'utilizzo del progetto di architettura all'interno del Piano Regolatore, a cominciare da quelle di Campos Venuti e Portoghesi nel Progetto Preliminare '85 di PRG di Bologna, avevano dato il via ad una riflessione a più voci che vedeva Bruno come uno degli interpreti più autorevoli. E a Piacenza Bruno stava proprio

⁶ Questo come numerosi altri lavori liguri erano seguiti, all'interno dello studio Gabrielli di Piazza Leopardi, da un'equipe di collaboratori “storici” di Bruno, quali Pietro Cozzani, Augusto Lacagnina e Gigi Fontana.

⁷ La vicenda ed i contenuti del Preliminare di Piano sono ben raccontati nel n. 100/1990 di *Urbanistica*

sperimentando quello che aveva avuto modo di teorizzare in diversi interventi sulle riviste di settore⁸.

Ottenuto il consenso sul *Documento Programmatico* Bruno passa ad elaborare il secondo documento, il *Progetto Preliminare* vero e proprio, puntualizzando l'idea di città e le metodologie di approccio operativo che avrebbero dovuto poi guidare il PRG. Il Progetto Preliminare, si componeva di diversi elaborati, alcuni dei quali relativi ai già citati argomenti del precedente documento. Vi era anche una proposta di specifiche varianti normative per risolvere alcuni problemi cogenti per la gestione degli interventi edilizi soprattutto nel centro Storico. Ma le attese di tutti erano rivolte sulle risposte che Bruno stava elaborando in merito al tema dell'utilizzo del "Progetto nel Piano", al ruolo delle analisi morfo-tipologiche, ai livelli di coerenza delle indicazioni progettuali.

A questo punto è necessario fare un passo indietro e raccontare di un momento importante nella carriera professionale di Bruno Gabrielli: l'incontro con Roberto Spagnolo⁹.

Non riesco a datarlo con precisione, comunque era l'inverno 1988-89. Bruno invita Roberto nel suo studio perché è interessato alle sue ricerche sull'analisi della morfologia urbana. Roberto arriva a Genova in tarda mattinata accompagnato da Manuela, la moglie con la quale condivide l'attività professionale. Bruno inizia a parlare delle sue teorie sul Piano in particolare del processo *analisi-progetto-gestione*. Racconta della sua volontà di creare normative flessibili. Parla della sua idea di Piano in relazione alla "forma urbana", e non nasconde le sue perplessità, i suoi dubbi. Roberto, dopo averlo ascoltato con attenzione, spiega la sua attività di ricerca. I suoi tentativi di lettura delle configurazioni urbane, la complessità delle stratificazioni morfologiche, le componenti costitutive dei tessuti urbani.

"Non si capiscono..." - penso io - *"stanno parlando di due linee di ricerca parallele, che non si incrociano"*.

Nel tardo pomeriggio Roberto e Manuela ci salutano e ritornano a Bergamo. Appena chiusa la porta dello studio, io che fino a quel momento ero intervenuto solo marginalmente nei discorsi tra i due, mi rivolgo a Bruno e gli dico: *"Mi pare che siamo distanti..."*

Lui mi risponde: *"Dobbiamo avere solo un po' di pazienza. Guarda che questo è uno bravo! Vedrai che ci capiremo"*.

E così è stato. A quell'incontro ne seguirono molti altri nel tentativo di entrambi di definire un metodo scientifico di interazione tra lo studio della forma della città e le disposizioni attuative che possono derivarne all'interno dei Piani Regolatori.

⁸ Alcuni degli interventi di Bruno su questi temi pubblicati dalle riviste di settore più importanti: "I Piani disegnati: un contributo al dibattito", *Casabella* 568, maggio 1990; "I criteri del Progetto", *Urbanistica* n. 100, settembre 1990; "Le linee di una ricerca", *Urbanistica* 105, dicembre 1995.

⁹ Roberto Spagnolo è stato professore ordinario di composizione architettonica presso il Politecnico di Milano. Ha collaborato con Bruno Gabrielli nei PRG di Piacenza, Pisa e Parma occupandosi della lettura delle componenti morfo-tipologiche dei tessuti urbani e delle esemplificazioni progettuali sulle aree di intervento.

Il metodo viene via via perfezionato e applicato alle diverse città in cui Bruno ha l'incarico del Piano: Piacenza e successivamente Pisa e Parma. Il tentativo – come avrà modo di scrivere Roberto sulle pagine di *Urbanistica*¹⁰ - “è quello di far procedere in parallelo la lettura dello spazio fisico nelle sue componenti morfo-tipologiche con le altre indagini proprie dell'urbanistica, investigando i modi con cui la forma dello spazio e le sue potenzialità rigenerative contribuiscono ad orientare l'indirizzo globale del Piano”. Il metodo consiste nella produzione di una serie di mappe descrittive il cui obiettivo è il “riconoscimento degli spessori urbani, delle continuità e delle discontinuità, interpretate come veri e propri strumenti di misurazione dell'insediamento”. Le mappe vengono poi utilizzate per la definizione dei principi insediativi dei progetti di trasformazione urbana che serviranno per definirne le “regole” fatte di misure, giaciture, ritmi, traguardi e orientamenti, oltre che di indici, parametri e prestazioni.

Pisa

Se Piacenza è importante perché contiene gli embrioni delle tematiche scientifiche e della metodologia che Gabrielli svilupperà in tutti i suoi Piani successivi, la peculiarità di Pisa è un'altra e ha a che fare con il suo maestro Giovanni Astengo.

Bruno viene incaricato di redigere il Piano di Pisa nel giugno del 1992.

È una responsabilità di non poco conto, è facile accorgersene dando uno sguardo al “pedigree” dei Piani Regolatori di Pisa: Dodi, Piccinato, e poi Astengo con la sua tragica scomparsa.

Un'eredità scientifica che Bruno sente quasi come “missione”, con tutto il suo prestigio ed il suo peso. “*Non tradire lo spirito di Astengo*”, scrive in uno dei suoi primi documenti consegnati all'amministrazione comunale di Pisa¹¹, prima ancora di ricevere ufficialmente l'incarico. Ed è proprio questa continuità culturale “maestro-allievo” che permea ogni istante dell'impegno di Bruno a Pisa, diventandone al tempo stesso punto di forza ed elemento di debolezza¹².

Viene così confermata l'impalcatura strutturale del Piano, che Astengo aveva immaginato, a cominciare dal ridisegno infrastrutturale, dal decentramento di alcune importanti funzioni pubbliche, dalla volontà di contenere il più possibile la città entro i suoi limiti attuali, mirando alla riqualificazione del tessuto esistente. Anche il principio “operativo” del Piano, voluto da Astengo nel superamento della concezione delle zone omogenee, viene posto al centro degli interessi di Gabrielli. Il controllo fisico-morfologico dei progetti diventa uno dei temi del nuovo Piano e l'attenzione sull'identità urbana, sulla salvaguardia e la riproposizione dello “stile” della città, si traduce in specifiche analisi interpretative della morfologia del tessuto costruito e del sistema degli spazi aperti.

¹⁰ R. Spagnolo con E. Bandini “L'importanza della forma”, in *Urbanistica* n. 105/1995

¹¹ 1991, B. Gabrielli, *Relazione sul Progetto Preliminare di Piano di Pisa*, Comune di Pisa.

¹² Ci sarebbe da chiedersi, ad esempio, quali risposte avrebbe dato Gabrielli, se fosse stato libero da ogni condizionamento, su alcune problematiche che Astengo aveva affrontato con soluzioni decisamente coraggiose che avevano fatto molto discutere, come l'idea di ripensare l'assetto infrastrutturale ferroviario ed aeroportuale.

Naturalmente il passaggio dal Preliminare di Astengo al Piano di Gabrielli impone una discesa di scala, che appare evidente soprattutto nell'introduzione delle *Schede-Norma* che a Pisa rappresentano l'evoluzione del prototipo delle modalità di attuazione sulle aree di intervento, che Gabrielli aveva sperimentato a Piacenza e prima ancora a Fidenza e Campi. Su ciascuna area di intervento vengono elaborati progetti planivolumetrici con l'obiettivo di indagarne le attitudini in ordine alla trasformazione volumetrica, funzionale, socio-economica. Dalle "analisi progettuali" (il temine non è casuale) si deducono le quantità (superfici, volumi, altezze, indici) e le destinazioni d'uso (pubbliche, private), che vengono poi verificate all'interno di un bilancio complessivo delle previsioni su tutto il territorio comunale.

Nel luglio 1994 Bruno consegna gli elaborati di Piano per la presentazione alla Consulta cittadina, come prevede la legislazione toscana. Nel settembre 1994 la maggioranza politica del comune di Pisa va in crisi facendo scivolare l'amministrazione verso le elezioni anticipate del novembre successivo. La nuova Giunta rinuncerà poi a portare il Piano in adozione avendo esigenza di evidenziare la discontinuità politica con la precedente amministrazione.

Dopo Piacenza, dunque, un'altra interruzione forzosa dell'iter di adozione di un Piano di Bruno. Questa volta addirittura alle soglie dell'adozione del PRG!

Ancora una volta Bruno ne è amareggiato. Dalle pagine di Urbanistica, proprio riferendosi alle esperienze di Piacenza e Pisa, scrive: "*... mi sembra che l'urbanistica non possa vivere che nell'alternanza fra l'esaltazione e la depressione, due sentimenti a me quasi estranei, non quindi intrinseci alla mia persona, ma al mio mestiere*"¹³.

Bruno comunque non dovrà aspettare molto per vedere compiuti gli iter amministrativi dei suoi Piani. Ne saranno approvati molti di lì a poco. Naturalmente non senza "scossoni" dovuti ad improvvisi avvicendamenti politici, a cominciare da Parma...

Parma

E' il Piano che meglio di altri riassume in se tutte le tematiche e le innovazioni scientifiche del percorso professionale di Bruno Gabrielli. E' il Piano della maturità. Quello della messa a punto definitiva della macchina organizzativa.

Bruno è affascinato dalla realtà parmigiana, dalla sua storia, dalle sue imprenditorialità, dalle sue eccellenze, dalla qualità del cibo, dalla musica... Si getta a capofitto su un lavoro che lo vedrà impegnato per diversi anni.

A Parma Bruno arriva nel settembre del 1993 mentre ha in corso l'elaborazione di un altro PRG emiliano, quello di Fidenza¹⁴. E' chiamato dal sindaco, Stefano Lavagetto, dopo 7 tentativi falliti di conferire l'incarico a professionisti anche di fama nazionale. Vi è un'atmosfera di grande entusiasmo intorno a lui nei primi momenti del suo incarico. E' la fase delle grandi

¹³ B. Gabrielli, *Le linee di una ricerca*, in Urbanistica 105/1995, pag. 96

¹⁴ L'incarico per la revisione del PRG di Fidenza viene affidato a Gabrielli nel luglio 1992.

attese, dei convegni di presentazione, della carrellata di incontri con i portatori di interessi, delle prime ricognizioni sulle problematiche di una città che da trent'anni aspetta un nuovo Piano Regolatore.

L'amministrazione comunale mette a disposizione di Bruno tutte le risorse necessarie per mettere in piedi una macchina organizzativa adeguata alle attese. I numeri rendono l'idea: complessivamente lavorano al PRG circa 90 persone, di queste 11 sono giovani neolaureati che vengono selezionati e contrattualizzati dal Comune per costituire l'ufficio di Piano a cui vengono assegnati 300 mq di locali appositamente attrezzati nel Palazzo Municipale. 22 sono i consulenti esterni tra cui spiccano alcuni nomi noti: Giuseppe Pericu (che poi diventerà di Sindaco di Genova) per gli aspetti giuridici, Andreas Kipar per l'ecologia e il paesaggio, Bruno Adorni per le ricerche storiche, Valerio di Battista per l'analisi di compatibilità degli edifici, e naturalmente Roberto Spagnolo ed Emanuela Bandini per le analisi morfo-tipologiche sui tessuti urbani.

Una nuova cartografia digitale viene realizzata per l'elaborazione del Piano e contestualmente viene costruito un sistema informativo che costituirà il germe dell'attuale SIT di Parma. Dobbiamo ricordarci che siamo a metà degli anni novanta e queste attrezzature, che oggi fanno parte della dotazione ordinaria di un comune di medie dimensioni, allora erano da considerarsi eccezionali.

Bruno nel PRG di Parma mette dunque a punto il suo modello organizzativo che prevede: un ufficio di Piano costituito da giovani locali, un gruppo di collaboratori abituali che lo segue in ogni esperienza di Piano, un gruppo di esperti di settore che viene scelto in base alle esigenze specifiche della città. Importante poi è il coinvolgimento degli uffici del comune che vengono integrati con il gruppo di lavoro partecipando alla formazione del Piano. Bruno è presente a Parma almeno un paio di giorni alla settimana per verificare gli stati di avanzamento del lavoro e per partecipare alle riunioni istituzionali. Io arrivo a Parma a gennaio del 1996¹⁵.

Bruno trova dunque nel capoluogo parmigiano le condizioni ideali per portare un ulteriore avanzamento del suo percorso di ricerca su alcune innovazioni in parte già presenti nelle precedenti esperienze di pianificazione: il Progetto nel Piano e gli studi morfo-tipologici; i livelli di coerenza delle schede norma e il rapporto pubblico-privato nel comparto edificatorio; le verifiche di fattibilità economica e finanziaria degli interventi previsti; i processi partecipativi di condivisione delle scelte del Piano; la perequazione urbanistica e le forme di compensazione dei diritti edificatori.

Una storia idilliaca, dunque, quella di Parma?

Naturalmente no! *"Stiamo parlando di urbanistica... zuenotto"* - mi direbbe Bruno e mi ricorderebbe quell'*"alternanza di esaltazione e depressione"* tipica della nostra disciplina.

¹⁵ In quegli anni mi trasferivo nelle città dove Gabrielli aveva l'incarico del PRG per coordinarne i lavori. A Parma sono arrivato dopo l'esperienza dei Piani siciliani e ho firmato un contratto da *City Manager* che mi ha legato all'amministrazione comunale come "Dirigente Apicale del Settore Tecnico" fino alla fine del 1998.

E così puntuale come una cartella esattoriale arriva la crisi politica dell'amministrazione parmigiana subito dopo l'adozione del Piano.

Mi ricordo un episodio che forse vale la pena raccontare per dare l'idea anche della sorpresa che rappresentarono le elezioni amministrative dell'estate del 1998 quando a Parma vi fu un ribaltamento politico "storico" che portò - per la prima volta dal dopoguerra in un capoluogo di Provincia emiliano¹⁶ - una giunta di centrodestra alla guida della città.

Io vivevo lì da oramai tre anni e avevo il polso della situazione dei processi NIMBY che stavano nascendo intorno ad alcune decisioni "forti" del Piano (ad es. il tracciato per la chiusura dell'anello delle tangenziali, la scelta della stazione dei treni ad alta velocità, la nuova piattaforma logistica per lo smaltimento dei rifiuti). Erano nati comitati di cittadini che manifestavano il loro dissenso e la stampa locale - ovviamente - dava loro voce soffiando sul fuoco. Lo feci presente a Bruno e insieme decidemmo di parlarne con il Sindaco in vista dell'imminente appuntamento elettorale. Mi ricordo che il Sindaco ci ricevette nel suo studio in Municipio, e dopo averci ascoltato pronunciò queste parole: *"Comprendo le vostre preoccupazioni, ma ricordatevi che Parma legge a destra, pensa al centro e vota a sinistra"*. Riferendosi al fatto che la città era stata sempre guidata da maggioranze del PCI o del PSI.

Questa sottovalutazione dei cambiamenti politici che stavano avvenendo nella società parmigiana costò cara alla sinistra locale che da allora non riuscì più tornare alla guida della città.

Questa volta però, diversamente dalle precedenti, nonostante i prevedibili problemi che si sarebbero manifestati nella fase di approvazione del Piano, Bruno non era scoraggiato, anzi.... Aveva raggiunto il risultato di completare il "suo" Piano portandolo in adozione e controllando tutto il processo delle controdeduzioni. Lo aveva fatto nel modo che aveva voluto, introducendo importanti innovazioni scientifiche che di fatto rappresentavano le sue risposte al dibattito disciplinare urbanistico di allora. Insomma era soddisfatto del lavoro che aveva svolto.

E poi all'orizzonte di Bruno cominciava a profilarsi un altro affascinante obiettivo: era appena stato appena nominato Assessore all'urbanistica e al centro storico della sua città, Genova, e si stava quindi apprestando a tuffarsi a capofitto, con tutto l'entusiasmo di cui era capace, in una nuova avventura che avrebbe costituito un'altra pagina meravigliosa della sua vita¹⁷.

Ma questa storia la racconterò qualcun altro...

Epilogo

Sprinettava ancora quando siamo usciti dalla chiesa di S. Donato, dopo la funzione.

¹⁶ La stessa cosa avverrà l'anno dopo a Bologna quando Giorgio Guazzaloca vincerà il ballottaggio sul filo di lana portando a Palazzo comunale una coalizione di centro destra.

¹⁷ Dal 1997 al 2007 Gabrielli è chiamato dal Sindaco di Genova Giuseppe Pericu a ricoprire il ruolo di assessore all'urbanistica e al centro storico.

Ero sul sagrato, avevo salutato Bruno¹⁸ e stavo aspettando di poter abbracciare Simona, la figlia, che era sommersa dall'affetto di tutti.

Nel mentre attendevo, mi scorrevano davanti, rapide, alcune immagini di Bruno legate agli episodi che ho citato, ma anche ad altri di cui non ho parlato, come la stagione dei Piani siciliani, che hanno rappresentato momenti intensi di vita vissuta. Era un susseguirsi di "flash" che mi venivano alla memoria... fotogrammi... come quelli che lo ritraevano sorridente con Edda, seduti al tavolo delle *Toe Drûe*, l'antica osteria dove io lavoravo quando ero studente. Mi tornavano in mente le parole di quella telefonata drammatica la mattina dell'11 settembre, dopo parecchio tempo che non ci sentivamo, quando con gli occhi incollati al televisore, dopo il crollo della seconda torre, avevo bisogno di parlare con qualcuno che mi desse un codice interpretativo... e lo chiamai.

E la cosa straordinaria, di cui prendevo coscienza in quel momento, era che Bruno aveva sicuramente scritto pagine analoghe nel libro della vita di molte delle persone che erano lì in piazzetta S. Donato.

I suoi vecchi amici genovesi, quelli al tempo della fondazione del corso di laurea in Urbanistica dello IUAV, quelli degli anni della presidenza dell'ANCSA, i suoi assistenti universitari, i collaboratori dei suoi tantissimi lavori professionali. E poi tutti coloro legati a lui come assessore a Genova. Chissà quanti episodi, quanti aneddoti, quante pagine...

Storie diverse, ma tra loro complementari; tasselli che messi insieme restituivano la misura della grandezza di quest'uomo.

Avvolto in questo turbinio di sensazioni mi sono ritrovato davanti a Simona... ci siamo guardati... ci siamo abbracciati forte e siamo scoppiati in un pianto profondo, liberatorio.

Quei momenti intensi e l'emozione che sto provando ora nel descriverli, sono gli ultimi regali che mi ha fatto Bruno Gabrielli. Maestro ed Amico.

¹⁸ Bruno stava andando a ricongiungersi con Edda nel cimitero di Calestano nell'appennino parmense, l'altra metà delle sue radici.